

SPADE DA LATO SPADE DA LATO A DUE VIE SPADE DA LATO A TRE VIE SPADE DA LATO A UN ANELLO SPADE DA LATO A DUE ANELLI SPADE DA LATO A UNO PSEUDO PONTE E UN PONTICELLO SPADE DA LATO A DUE PON  
DE DA LATO "ALLA VALLONA". SPADE DA LATO A TRE PONTI SPADA DA LATO AD ARRESTI SPADE DA LATO "ALLA PAPPENHEIMER". SPADE DA LATO A PONTI SPADE DA LATO "ALLA SPAGNOLA". SPADE DA LATO SPADE  
O A DUE VIE SPADE DA LATO A TRE VIE SPADE DA LATO A UN ANELLO SPADE DA LATO A DUE ANELLI SPADE DA LATO A UNO PSEUDO PONTE E UN PONTICELLO SPADE DA LATO A DUE PONTI SPADE DA LATO "ALLA VA  
LA". SPADE DA LATO A TRE PONTI SPADA DA LATO AD ARRESTI SPADE DA LATO "ALLA PAPPENHEIMER". SPADE DA LATO A PONTI SPADE DA LATO "ALLA SPAGNOLA". SPADE DA LATO SPADE DA LATO A DUE VIE SPA  
LATO A TRE VIE SPADE DA LATO A UN ANELLO SPADE DA LATO A DUE ANELLI SPADE DA LATO A UNO PSEUDO PONTE E UN PONTICELLO SPADE DA LATO A DUE PONTI SPADE DA LATO "ALLA VALLONA". SPADE DA LA  
RE PONTI SPADA DA LATO AD ARRESTI SPADE DA LATO "ALLA PAPPENHEIMER". SPADE DA LATO A PONTI SPADE DA LATO "ALLA SPAGNOLA". SPADE DA LATO SPADE DA LATO A DUE VIE SPADE DA LATO A TRE VIE SPA  
LATO A UN ANELLO SPADE DA LATO A DUE ANELLI SPADE DA LATO A UNO PSEUDO PONTE E UN PONTICELLO SPADE DA LATO A DUE PONTI SPADE DA LATO "ALLA VALLONA". SPADE DA LATO A TRE PONTI SPADA DA LA

Copertina - Spada da lato "alla Pappenheimer", 1620-1640, lama della bottega dei Piccinino (Milano), Firenze, Museo Stibbert, inv. n. 941 (cat. n. 82)

p. 4 - Ignoto toscano, *Ritratto di giovane gentiluomo*, olio su tela, XVII secolo, Firenze, Museo Stibbert, inv. n. 14190

p. 8 - Ignoto, *Ritratto di gentiluomo*, olio su tela, XVII secolo, Firenze, Museo Stibbert, inv. Dipinti 434

p. 14 - Achille Marozzo, *Opera Nova, Quinto libro de gli occorrenti casi nelle singulare battaglie*, Modena, 1536

p. 19 - Achille Marozzo, *Opera Nova, cap. 85 del quale tratta del modo che ha a tenere uno combattendo da persona a persona de spada e brocchiero larga pro e contra*, Modena, 1536

p. 144 - Achille Marozzo, *Opera Nova, Nomi dei colpi di taglio con spada*, Modena, 1536

#### Ringraziamenti

La composizione e la pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie a molte persone. Sono grato in primo luogo al direttore del Museo Stibbert Enrico Colle, alla vice direttrice Simona Di Marco, al curatore dell'Armeria Riccardo Franci ed a Rossano Romanelli, per avermi concesso la possibilità di scrivere questo libro, oltre che per l'aiuto e la fiducia che mi hanno dimostrato in questi anni. Ringrazio sentitamente poi i molti amici che mi hanno aiutato nelle operazioni di fotografia dei pezzi, a partire da Tomaso François, con il quale mi sento in debito anche per i suoi importanti insegnamenti inerenti i metalli e la loro lavorazione e sulle collezioni del museo; seguono poi Andrea Tanganelli, Alessio Cenni, Jacopo Jacoponi, Lorenzo Marangoni e Marco Gentilini. Infine un ringraziamento speciale va a Flavia Fuochi, sia per il suo sostegno che per l'elaborazione grafica delle foto presenti in questo libro.

## Le spade da lato al Museo Stibbert

Ai miei genitori



Presentazione

6 Enrico Colle

Introduzione

7 Riccardo Franci

**La spada**

9 La spada: arma e simbolo

11 La spada da lato

**La classificazione**

15 Tipologie e misurazioni

15 Descrizione delle tipologie

**LE SPADE DA LATO AL MUSEO STIBBERT**

20 I. SPADE DA LATO

24 II. SPADE DA LATO A DUE VIE

26 III. SPADE DA LATO A TRE VIE

34 IV. SPADE DA LATO A UN ANELLO

38 V. SPADE DA LATO A DUE ANELLI

44 VI. SPADE DA LATO A UNO PSEUDO PONTE E UN PONTICELLO

52 VII. SPADE DA LATO A DUE PONTI

62 VIII. SPADE DA LATO "ALLA VALLONA"

68 IX. SPADE DA LATO A TRE PONTI

104 X. SPADA DA LATO AD ARRESTI

108 XI. SPADE DA LATO "ALLA PAPPENHEIMER"

114 XII. SPADE DA LATO A PONTI

128 XIII. SPADE DA LATO "ALLA SPAGNOLA"

**Appendici**

136 Terminologia

138 Esempi di spade della classificazione di Norman

140 **Bibliografia**

9

**C**on questo volume, insieme al precedente catalogo delle armi da fuoco curato da Riccardo Franci, si è voluto dar forma ad una collana che avrà come tema le opere d'arte conservate nel Museo Stibbert. Subito dopo la trasformazione in Museo della ricchissima collezione radunata nelle sale della villa di Montughi da Frederick Stibbert era stata rilevata, da parte dei membri del Consiglio di Amministrazione, l'esigenza di redigere un catalogo sistematico che mettesse in luce l'importanza storica e artistica di ogni singola opera e di questo fu incaricato nel 1910 Alfredo Lensi, il primo direttore del Museo. Durante la sua opera di riordino delle collezioni, Lensi ebbe modo di studiare l'enorme raccolta di armi e armature e di iniziare a redigere un primo catalogo ragionato in due volumi che vide la luce fra il 1917 e il 1918: si trattava della descrizione delle opere conservate nelle sale dell'armeria europea e l'autore, con gli scarsi strumenti bibliografici dell'epoca, metteva a punto – nel solco aperto da un altro grande studioso, Angelo Angelucci, – una più consona terminologia e poneva particolare attenzione alla ricerca documentaria al fine di identificare le opere più significative di una collezione nella quale, come scrisse Baedeker, “la passione del collezionista e l'amore per *l'insieme* presero il sopravvento” su una più accorta campagna di acquisti.

Nonostante ciò, sottolineava Lionello G. Boccia, che del Museo fu direttore dal 1978 al 1996, l'armeria europea del Museo Stibbert era, e rimane tutt'oggi, un nucleo di enorme importanza dove si conservano “pezzi di estremo interesse scientifico e storico” che attendevano di “essere pienamente recuperati sul piano critico e rilanciati su quello museale e di messaggio”. Fu per questo che il Consiglio di Amministrazione del Museo, a quasi sessant'anni di distanza dai volumi di Lensi, decise di avviare una serie di cataloghi che comprendessero tutte le opere d'arte collezionate da Stibbert, dando così il compito a vari studiosi di redigerne le schede e incaricando Boccia di quelle relative alle armi, la cui pubblicazione vide la luce nel 1975. Vista la complessità di dare alle stampe l'intera collezione, egli optò per fornire ai lettori “un quadro in scala dell'Armeria Europea del Museo” cercando di mettere in luce il suo “peso culturale” all'interno delle varie raccolte esposte nei principali musei del mondo, facendo emergere, come ad esempio nella imponente sezione delle armi bianche, l'importanza storico artistica dei migliori pezzi che la compongono.

Per tutti i direttori che mi hanno preceduto il problema di una catalogazione sistematica delle molteplici collezioni del Museo si è dunque scontrata con l'ingente mole di opere radunate da Stibbert nel corso della sua vita: pubblicare tutti i circa 36.000 oggetti che le compongono sarebbe infatti uno sforzo editoriale immane e così, in questi ultimi anni, si è scelto di enucleare dalle raccolte i pezzi più significativi e di presentarli al pubblico attraverso mostre o altre pubblicazioni. È maturata, contemporaneamente, l'idea di creare un archivio digitale in cui far confluire le fotografie e la documentazione di tutti gli oggetti al fine di promuoverne la conoscenza presso studiosi e collezionisti, riservando alla stampa alcuni nuclei omogenei di opere che costituiscono i vari settori collezionistici del Museo.

È ciò che è stato fatto sia nel precedente libro sulle armi da fuoco, dove Riccardo Franci ha analizzato un cospicuo campione dei circa seicento pezzi tra archibugi, fucili e pistole, sia in questo volume, frutto dell'attento lavoro d'indagine di Simone Picchianti, giovane storico esperto di armi bianche, che ha analizzato con grande impegno la nutrita serie delle spade da lato, suddividendole per tipologie e classificandole nelle schede che compongono il presente catalogo completato da un'introduzione che mette a fuoco gli usi e le simbologie e da un'appendice terminologica.

Con queste due prime pubblicazioni prende quindi forma una serie di cataloghi che, inserendosi a pieno titolo nel solco delle attività di promozione del Museo avviate da Lionello Boccia e proseguite da Kirsten Aschengreen Piacenti, prenderà in considerazione altri settori delle ricche collezioni stibbertiane dando così l'occasione alle nuove generazioni di studiosi di cimentarsi anche nella catalogazione dei dipinti, del mobilio e degli altri oggetti conservati nel Museo.

Sono quindi particolarmente grato all'autore per la stesura di questo volume, ma anche a Riccardo Franci, curatore dell'Armeria del Museo Stibbert, per aver seguito con la competenza che gli è propria le varie fasi della redazione del presente catalogo e con lui a Simona Di Marco, e a tutto lo staff della casa editrice Sillabe con cui condividiamo la nascita e lo sviluppo di questo progetto editoriale.

Un ringraziamento particolare va alla Fondazione CR Firenze per il suo sostegno a tutte le attività culturali promosse dal Museo, nelle quali è compresa questa pubblicazione.

**Enrico Colle**

Direttore del Museo Stibbert

7

**L'**Armeria di Frederick Stibbert, nata come piccola collezione di un ricco borghese, si evolve nel tempo seguendo la maturazione e l'affinamento del gusto del suo creatore. Se inizialmente si trattava di una raccolta legata al romanticismo medioevaleggiante imperante nell'Ottocento, col tempo essa si trasforma in qualcosa di più complesso. Dal momento stesso in cui Stibbert decide di voler creare una collezione destinata alla pubblica fruizione, anche la natura della sua armeria muta. Non c'è però alcun interesse a creare un museo di storia con una esposizione filologica dei materiali, fu bensì preferito un allestimento che permettesse un confronto interculturale fra le opere. Tutto ciò doveva però avvenire in un contesto di teatralità e spettacolarità. Le sale vengono quindi immaginate riccamente arredate e riempite all'inverosimile di oggetti antichi disposti in panoplie o montati su manichini per ricreare degli scorci di vita del passato. Per la realizzazione del suo progetto Stibbert acquista una quantità enorme di materiali presso antiquari sparsi per tutta Europa, mettendo assieme una raccolta cui possono essere paragonate solo le grandi armerie dinastiche. La collezione di armi e armature europee conta ad oggi numeri imponenti: circa un centinaio di insiemi da cavalieri e da fanti e trecentotrenta esemplari di elmetti e copricapi di vario tipo sono distribuiti fra le sale del Museo, mentre le parti di armatura sono migliaia, e vanno dalla singola scaglia di un dito di manopola fino al bracciale o al busto intero. Le armi bianche sono oltre duemila, la maggior parte delle quali sono spade di varia tipologia, i pugnali sono circa centosessanta mentre le armi in asta sono oltre duecentosettanta. Archibugi e pistole sono circa duecento mentre le loro parti assommano a oltre trecentocinquanta.

Per quanto riguarda le armi bianche, la collezione rappresenta di per sé un insieme di grande interesse in quanto, sebbene manchino gli esemplari più antichi, presenta numerosissimi esempi di questa arte del periodo più tardo, in particolare a partire dalla metà del XVI secolo. La stragrande maggioranza delle armi bianche proviene da un ambito centro europeo soffrendo di una relativa scarsità di pezzi italiani. Nonostante questo sono presenti diverse opere riconducibili a famosi spadai nostrani, a partire da Daniele da Serravalle, fino alle opere di Federico e Antonio Piccinino, ma anche di Giovanni Zucchini. Alcune lame presentano l'iscrizione di Caino, località del bresciano rinomata per la produzione di lame. Fra le firme più note di spadai tedeschi abbiamo Johannes Wundes, Heinrich Koll e Clemens Willems, mentre gli spagnoli sono il ben noto Tomàs de Ayala, Alonso de Sahagun el Viejo, Juan de Leyzalde e Hortuno Aguirre.

Le spade da lato sono oltre un centinaio e costituiscono di per sé un nucleo tale da essere più che sufficienti per uno studio sistematico. Questa tipologia di spada è molto importante perché costituisce il punto di contatto fra uso militare e uso civile, divenendo elemento imprescindibile dell'abbigliamento del XVI secolo. Questa sua caratteristica determina una nuova attenzione alla lavorazione e decorazione delle impugnature che diventano delle specie di vezzo estetico dell'abito maschile ma sempre senza perdere di vista l'efficacia pratica dell'arma.

Anche l'attività stessa di spadai, fabbricanti di fornimenti, di impugnature e di pomi, si trasforma da semplice artigianato a vera e propria arte applicata alle loro creazioni, nelle quali fondono ampie conoscenze tecniche e sensibilità ai gusti estetici peculiari del loro tempo.

Questo volume si propone di introdurre il lettore ad una più profonda conoscenza sia dei processi produttivi che portano alla creazione di queste opere sia della loro importanza artistica, proponendo al contempo una metodologia di classificazione maggiormente ponderata e aggiornata.

**Riccardo Franci**

Curatore dell'Armeria del Museo Stibbert



La spada

## La spada: arma e simbolo

### Arma

La spada è indubbiamente uno degli oggetti più longevi e carico di significati simbolici che l'uomo abbia mai creato. La sua produzione in Europa risale all'Età del Bronzo<sup>1</sup> e, come ci dice l'etimologia del termine italiano, deriva dal greco *spatha*: arma a fili paralleli dotata di una punta<sup>2</sup>. Nel IX secolo a.C., per la sua fabbricazione, si passa dall'utilizzo del bronzo a quello del ferro. In Italia i primi a sfruttare i giacimenti minerari sono stati gli Etruschi in Toscana, soprattutto le miniere dell'isola d'Elba<sup>3</sup>, e furono i primi, allo stato attuale delle ricerche, a produrre l'acciaio, elemento che si sarebbe imposto sopra gli altri nella produzione delle lame, per le caratteristiche fisiche di questo materiale. Il più antico oggetto ritrovato in lega di ferro e carbonio è infatti una spada, corredo di una tomba a Vetulonia, risalente al VII secolo a.C., anche se ancor più celebre risulta essere una lancia etrusca, risalente al IV secolo a.C., ritrovata a Montefiascone. Si tratta di un manufatto che testimonia la capacità degli Etruschi di produrre oggetti con diversi strati di acciaio<sup>4</sup>. Una fabbricazione sistematica e il conseguente aumento dello sfruttamento delle risorse minerarie, si ha a partire dal II secolo a.C. a opera dei Romani, principalmente nei territori sotto il loro dominio quali la Gallia, la Spagna, l'Asia Minore e la Britannia<sup>5</sup>. La spada per eccellenza del legionario romano è il gladio, arma dotata di una lama larga a doppio taglio e di una punta molto acuminata<sup>6</sup>. La *spatha*, veniva invece utilizzata a cavallo e si diffuse nel periodo tardo romano anche presso i popoli delle Grandi invasioni<sup>7</sup>. Dopo la caduta dell'Impero romano, la *spatha* continua ad essere prodotta, acquisendo un elso a croce nell'XI secolo, per una maggiore protezione della mano e si differenzia anche in base all'area geografica: germanica, franco-alemana, longobarda, germano-burgunda, nordica o franca<sup>8</sup>. Di particolare pregio tra queste vi sono le spade vichinghe, caratterizzate da un pomo a cuscino, inizialmente piramidale e successivamente polilobato<sup>9</sup>. Le loro lame, di discreta lunghezza e con un largo sguscio centrale, in molti casi venivano realizzate utilizzando acciai damasco<sup>10</sup> provenienti dall'Oriente attraverso il fiume Volga<sup>11</sup>. La spada con elso a croce è sicuramente la più caratteristica del periodo medievale, essendo utilizzata indistintamente sia a cavallo che a piedi. Questa tipologia di arma può essere suddivisa in due grandi gruppi, cronologicamente distinti: il primo dal 1050 al 1350 e il secondo dal 1350 al 1550. Le differenze sostanziali sono

relative alla larghezza della lama: il primo gruppo mantiene costante la distanza dei fili e termina con una punta a ogiva, il secondo invece assume una forma fortemente cuspidata, prendendo il nome di stocco<sup>12</sup>. Tale modifica va correlata al mutato apparato difensivo dei guerrieri dell'epoca. È infatti da tener presente quanto le modifiche strutturali degli armamenti in genere siano strettamente dipendenti dall'aumento della capacità protettiva degli elementi da difesa. Nell'Alto Medioevo oltre allo scudo e all'elmo, la protezione del corpo è affidata alle brunie, ovvero armature a squame, in cuoio e acciaio, che coprivano il dorso e parte delle braccia dell'armigero e, in un secondo tempo, da usberghi, armature composte da una maglia di anelli d'acciaio che proteggevano tutto il corpo. Queste ultime rimangono in uso sino alla fine del XIII secolo, quando iniziano a diffondersi elementi in acciaio spessi e di grandi dimensioni, come petti e schiene, che porteranno, nel corso del XV secolo, alla nascita delle armature a piastre complete<sup>13</sup>. Tali modifiche rendevano quindi non più efficaci le spade che affidavano il loro potenziale offensivo principalmente ai colpi di taglio. Una spada acuminata, come lo stocco, era invece in grado di rompere con notevole semplicità le cotte di maglia e, in alcuni casi, anche di perforare le parti in piastra più sottili. È comunque da sottolineare che la spada, contro le armature in piastre, era inutile e a essa si preferiva il martello da guerra o altre armi in asta ancor più forti in potere perforante. La spada, per quanto rimanga presente sui campi di battaglia fino al XX secolo, diviene, nella maggior parte dei casi, un'arma secondaria in ambito bellico ma continua la sua esistenza, e forse raggiunge il suo massimo splendore, in ambito civile.

### Simbolo

È fondamentale ricordare, come già anticipato, che la spada non è stata solo un'arma da combattimento, per quanto sia rimasta presente in tutti i conflitti bellici almeno fino alla Seconda Guerra Mondiale<sup>14</sup>. Senza entrare troppo approfonditamente nell'argomento<sup>15</sup>, si vuole qui ricordare come essa acquisisca un significato simbolico ben chiaro anche per l'uomo contemporaneo: la spada rappresenta in primo luogo il diritto e l'applicazione della giustizia. Quest'associazione, già presente in epoca romana tramite lo *ius gladii*, si ritrova anche nella Bibbia, nell'origine divina dell'autorità giudiziaria, come nella Lettera di Paolo ai Romani: *"I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa*

porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male" (Rm 13,3-4). In questo contesto si ricordano le rappresentazioni medievali della giustizia, tra i quali l'*Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo*, eseguito da Ambrogio Lorenzetti tra il 1338 ed il 1339, presso il Palazzo Pubblico di Siena, nel quale la Giustizia viene identificata in una donna che stringe nella mano destra una spada a due fili, rappresentanti l'equità del giudizio e del castigo, mentre sulle ginocchia si trova una testa decapitata, simbolo della certezza e dell'applicazione della pena<sup>16</sup>. Stessa associazione è rilevabile anche nelle raffigurazioni di sovrani, i quali sono, nella maggior parte dei casi, rappresentati nell'atto di stringere la propria spada o di portarla sul fianco. Oltre alle rappresentazioni, si diffondono in Europa, tra XVI e XVIII secolo, soprattutto nell'area centro settentrionale, le cosiddette spadone di giustizia. Queste spadone a due mani, con elso a croce, lama larga e diritta, e punta arrotondata, venivano utilizzate per la decapitazione dei condannati sino all'introduzione della ghigliottina. Oltre al chiaro significato simbolico, come rimando alle rappresentazioni della Giustizia di cui abbiamo già parlato, la

spada era sovente decorata con iscrizioni morali sulla lama o con rappresentazioni di supplizi. In questo contesto con riferimento alla Bibbia, essa diviene strumento per ottenere giustizia ma anche la verità, così come la ottenne Salomone, proponendo alle due madri di tagliare a metà il figlio conteso (Re 3,16-28)<sup>17</sup>. La funzione della spada era quindi anche sacra, data l'origine divina della giustizia. La consegna della lama da parte di un membro della chiesa a un sovrano cristiano, diviene una sorta di consegna del potere divino, al fine di proteggere la Cristianità e difendere la Chiesa. Così, dal XV secolo, iniziava la pratica papale di donare a governanti e a uomini illustri un particolare tipo di spada, il cosiddetto stocco benedetto, una spadona a due mani, riccamente decorata. Tra questi ricordiamo quelli donati: nel 1460, da papa Eugenio IV al re Giovanni II di Castiglia (Real Armería de Madrid); nel 1450, da papa Niccolò V al doge Francesco Foscari (Armeria di Palazzo Ducale, Venezia); nel 1458, da papa Niccolò V a Lodovico Bentivoglio (Museo Civico Medievale, Bologna); nel 1689, da Alessandro VIII al doge Francesco Morosini (Tesoro di San Marco, Venezia)<sup>18</sup>.



Fig. 1 - Ridolfo Capoferro, *Gran Simulacro dell'Arte e dell'Uso della Scherma, Figura dichiarata per via d'alfabeto*, Siena, 1610

Non è da dimenticare inoltre che la spada aveva un ruolo importante anche nell'investitura che rendeva l'uomo un cavaliere. I colpi portati con il piatto della spada sul nuovo cavaliere rappresentano la sua nuova nascita. Ma non solo, l'arma poteva anche essere un oggetto dinastico, una trasmissione del potere di un predecessore al nuovo sovrano, come ricorda il celebre caso della Spada sacra dei re di Francia, chiamata *Joyeuse* o Spada di Carlo Magno<sup>19</sup>. Questa spada, per quanto probabilmente risalente al XII secolo, era tenuta in grandissima considerazione, come ci dimostra chiaramente il ritratto fatto da Hyacinthe Rigaud a Luigi XIV (fig. 2)<sup>20</sup>, nel quale il sovrano porta sul fianco quest'arma. Infine è da ricordare che la spada non è solamente un simbolo o un "contenitore" di simboli<sup>21</sup>, bensì veniva creata secondo precise proporzioni simboliche. Già dal IX secolo infatti si diffonde lo studio delle cosiddette sette arti liberali all'interno delle scuole cattedrali. Aritmetica e geometria influenzarono fortemente le arti decorative, la musica e l'architettura e, nel nostro caso, anche le produzioni di armi. In questo contesto, i numeri acquisiscono un forte significato simbolico, rintracciato dagli uomini dell'epoca anche all'interno delle Sacre Scritture, come già accadeva nel mondo ebraico con la cabala. Inoltre dal XII secolo il *Liber Abaci* di Leonardo Fibonacci, pubblicato nel 1202, ebbe una notevole diffusione in Europa, riportando così in auge il concetto di sezione aurea o numero aureo<sup>22</sup>. Secondo tale credenza, esisteva una proporzionalità che poteva legare contesti disparati tra loro, dando conferma di un rapporto segreto tra Dio e l'uomo, tra l'universo e la natura<sup>23</sup>. Secondo un recente studio, la maggior parte delle spade europee prodotte dal Medioevo all'età contemporanea, subirono fortemente l'influenza di questo pensiero. Esse mostrano infatti una precisa proporzionalità tra la posizione dell'elsa e la lunghezza della lama e seguono inoltre precisi schemi geometrici, anche per quanto riguarda la lunghezza dell'impugnatura e quella dei rami di guardia<sup>24</sup>. Tali regole geometriche erano applicate anche alla scherma, come si può constatare dalle rappresentazioni all'interno dei trattati, dove si possono vedere chiaramente come i colpi dovevano essere portati a bersaglio secondo schemi poliedrici. La spada è quindi un oggetto straordinariamente carico di significati a più livelli interpretativi e, tramite il suo studio, ci è data la possibilità di indagare non solo nell'ambito della storia della metallurgia e delle arti applicate, ma anche in quello della cultura e delle mentalità.

Fig. 2 - Hyacinthe Rigaud, *Luigi XIV re di Francia*, olio su tela, 1701, Parigi, Musée du Louvre, inv. 7492

## La spada da lato

Che cosa si intende per spada da lato? Di questa specifica nomenclatura se ne ha notizia per la prima volta in Italia all'interno di alcuni inventari degli anni Trenta del XVI secolo, nei quali si differenziano le spade cosiddette da lato da quelle da cavallo. L'unica reale differenza tra le due tipologie, almeno in questo primo momento, consiste nel bilanciamento dell'arma e nella larghezza della lama<sup>25</sup>. Il termine da lato, inoltre, si riferisce al fatto che essa veniva posta sul fianco, come quasi tutte le spade, ma in questo specifico caso era quello di un abito civile<sup>26</sup>. Le lame portate sul lato sinistro dai destrimani erano posizionate a una precisa altezza rispetto alla mano, al fine di facilitarne una rapida e sicura estrazione dal fodero. L'altezza era all'incirca quella in cui la posizione dell'impugnatura fosse tale da permettervi di appoggiarvi sopra comodamente la mano sinistra, così com'è documentato dai molti ritratti di gentiluomini del XVI-XVII secolo<sup>27</sup>. È da aggiungere infine che i mancini erano pochissimi, essendo ritenuta la mano sinistra quella "sbagliata" da utilizzare,



soprattutto dal punto di vista religioso. Esistono però spade con fornimento adatto ad un maneggio per la sola mano sinistra, il che da un lato può indicare la persistenza di qualche mancino o perlomeno di ambidestri, ma dall'altro non deve far dimenticare come esistano tecniche di scherma atte all'utilizzo di entrambe le mani contemporaneamente e di altrettante spade. In questo caso si ricordano anche le cosiddette spade da lato gemelle, adibite propriamente a questo tipo di scherma. Un esempio di grande pregio è conservato



presso il Museo Storico della Caccia e del Territorio a Cerreto Guidi (Firenze) (Inv. Bardini n. 1280).

Ribadire che quest'arma era portata in ambito civile, risulta fondamentale per la comprensione di una qualunque arma bianca, perché, come detto in precedenza, gli armamenti offensivi si adattano in funzione di quelli difensivi. Ecco quindi giustificate le forme di queste lame, lunghe, sottili e acuminate, rispetto agli strumenti che erano impiegati in battaglia. Un altro fattore è tuttavia di particolare importanza in questo contesto, ovvero il modo in cui esse venivano impiegate: la scherma. I trattati sull'arte d'adoprar la spada, sono già presenti nel Medioevo sin dal XVI secolo<sup>28</sup> e sono diffusi in tutta Europa principalmente in Spagna, Germania, Francia ma soprattutto in Italia<sup>29</sup>; qui nel corso del XVI e XVII secolo vengono composte il maggior numero di opere sull'argomento e la scherma italiana diviene la più celebre, eguagliata solo da quella spagnola<sup>30</sup>. Senza entrare nel merito di un così vasto ambito di studio, si ricorderà solamente come la scherma, in questi due secoli, si sviluppi sempre più in un gioco lineare delle lame, tendendo quindi a tralasciare i grandi tagli della scuola tedesca a favore di colpi di punta. Come anticipato, per comprendere l'evoluzione della spada da lato, questi fattori sono fondamentali, dato che in risposta al mutato stile di combattimento, vengono modificati anche i fornimenti delle armi: questi si svilupperanno sempre più a difesa della mano, prima con anelli ed archetti, poi con ponti e valve, e infine con calotte o tazze. La spada da lato, nell'accezione classificatoria, sarà utilizzata dal XVI alla fine del XVII secolo, e a questa si andrà ad affiancare anche lo spadino<sup>31</sup> nella seconda metà del XVII secolo.

Fig. 3 - Santi di Tito (?), *Ritratto di gentiluomo con figlio*, olio su tavola, seconda metà del XVI secolo, Firenze, Museo Stibbert, inv. n. 13847

<sup>1</sup> La bibliografia sull'argomento è molto vasta e per quanto concerne questo studio si rimanda a due opere fondamentali: la prima è *Dizionari terminologici* 1980, testo molto importante soprattutto per le suddivisioni tipologiche che si possono trovare all'interno e per l'approfondito vocabolario tecnico sull'argomento; il secondo è Bianco Peroni 1970, particolarmente esaustivo per quanto concerne il panorama italiano e getta anche uno sguardo sulla realtà europea, utile inoltre per la ricchezza delle tavole illustrate nelle quali sono rappresentati moltissimi tra i più importanti reperti.

<sup>2</sup> *A bon droyt* 2007.

<sup>3</sup> Martinelli 2004, pp. 108-134.

<sup>4</sup> Panseri 1965, pp. 37-40.

<sup>5</sup> Per ulteriori approfondimenti, nel vasto panorama storiografico,

si rimanda a Bishop 1985; James 1988; Le Bohec 2008.

<sup>6</sup> Di Fazio, Cherici 2010.

<sup>7</sup> La Salvia 1997.

<sup>8</sup> Molti sono gli scritti di Boccia, nei quali l'autore, a più riprese, invita a porre attenzione a questo dato; a titolo esemplificativo si invita alla lettura dell'introduzione di *Armi bianche italiane* (Boccia, Coelho 1975); per quanto riguarda gli apparati difensivi si indica *Dizionari terminologici* 1982.

<sup>9</sup> A proposito di questa tipologia di arma sono stati scritti molteplici contributi, tra i più significativi ricordiamo: Peirce 2002; Petersen 1919; Grancsay 1959; Martens 2004.

<sup>10</sup> Il damasco è un particolare tipo di acciaio, con un aspetto finale caratterizzato da chiaro scuri e bianco grigi con andamento

irregolare, rassomigliante alle luci ed ombre di un corso d'acqua. Il termine si pensa sia stato attribuito, tra XI e XII secolo, da parte dei crociati in Terrasanta, dato che tale materiale era particolarmente utilizzato per le sciabole dell'area islamica. Si tratta di una lega che a differenza dell'acciaio comunemente utilizzato in Europa, ha un tenore di carbonio maggiore, il che rende le lame maggiormente affidabili ma crea al contempo una maggior fragilità dell'oggetto. Comi 1991, pp. 55-59.

<sup>11</sup> Ulteriori informazioni si ritrovano nel prezioso studio sui metalli di Williams 2009, pp. 121-184.

<sup>12</sup> Questa è un'estrema semplificazione delle reali differenze che hanno le spade in questo lungo arco cronologico. Esse sono state infatti classificate dallo studioso Oakeshott in 20 tipologie. Per questa ragione rimando al suo celebre volume *The sword in the Age of Chivalry* (Oakeshott 1981).

<sup>13</sup> Per quanto riguarda l'evoluzione dell'armatura tra XV e XVI secolo, rimando al prezioso articolo di Boccia 1966.

<sup>14</sup> Si fa riferimento non tanto a personaggi "leggendari", come il tenente colonnello inglese John Malcolm Thorpe Fleming Churchill, famoso per portare sempre con se una spada scozzese e per aver utilizzato in alcune operazioni l'arco lungo, quanto più alle spade dell'esercito giapponese, le guntō nelle sue varianti, *shin guntō*, *kyūyon-shiki Gunto*, *kyūgō-shiki Gunto*, *kyūhachi-shiki Gunto* e *kaiguntō*.

<sup>15</sup> Per quanto concerne l'argomento si rimanda al catalogo della mostra *L'épée. Usage, mythes et symboles* 2011.

<sup>16</sup> Ulteriori informazioni sull'argomento si possono trovare in Pavanello 2004.

<sup>17</sup> *L'épée. Usage, mythes et symboles* 2011, p. 56.

<sup>18</sup> Pinti 2001.

<sup>19</sup> Parigi, Musée du Louvre, département des Objets d'art, cat. 15.

<sup>20</sup> Hyacinthe Rigaud, *Luigi XIV re di Francia*, olio su tela, 1701, Parigi, Musée du Louvre, inv. 7492.

<sup>21</sup> Si fa riferimento alle decorazioni e alle iscrizioni che sovente si trovano incise su quest'arma bianca.

<sup>22</sup> Esso è il numero irrazionale 1,618033... risultante dal rapporto tra due lunghezze, di cui la maggiore è medio proporzionale tra la minore e la somma delle due.

<sup>23</sup> Di notevole interesse è stata la mostra dal titolo *Matematica e bellezza. Fibonacci e il Numero Aureo*, presso Castel del Monte in Puglia (24 marzo - 15 novembre 2016), nella quale, attraverso opere pittoriche che vanno dal Medioevo all'età contemporanea, è stato dimostrato come a livello psicologico sia tuttora esistente questa concezione e come abbia avuto notevole influenza in tutto l'Occidente.

<sup>24</sup> Per maggior informazioni si rimanda al catalogo *Das Schwert* 2015, all'interno del quale si trova esposta completamente questa proposta interpretativa per le forme delle spade.

<sup>25</sup> Boccia 1975.

<sup>26</sup> Occorre sottolineare che se il termine italiano non lascia dubbio sulla tipologia di spada a cui ci si riferisce, la stessa cosa non vale per molte altre lingue. Questo termine di norma viene tradotto in francese *rapière*, in castigliano *ropera*, in tedesco *degen* o *rapier* e in inglese *sidesword* o *rapier*. Come si può constatare, nella maggior parte dei casi, si ha una medesima radice linguistica ma questi non si riferiscono sempre a spade da lato. Storici e linguisti infatti hanno a lungo dibattuto sull'origine del termine, senza riuscire a dare una risposta univoca. Ciò che è certo è che la parola *rapière* compare per la prima volta in Francia nel 1474, riferendosi principalmente a spade atte ad essere usate di punta (in questo caso gli stocchi), mentre in un'opera inglese degli anni Trenta del XVI secolo, il termine francese veniva tradotto come *spanish sword*. Tralasciando quindi le difficoltà relative ai problemi

linguistici, si può constatare come, ad esclusione del caso italiano, non si abbia una diretta corrispondenza tra il termine "storico" (riferito a tutt'altra tipologia di spada) e quello attualmente in uso.

<sup>27</sup> *A bon droyt* 2007, p. 77.

<sup>28</sup> Si ricordano tra i più celebri: 1409, Fiore dei Liberi, *Flos Duel-latorum in Armis, sine armis, equester et pedester*; XIV secolo, Johannes Liechtenauer, "fondatore" della scuola tedesca; 1472, Juan Pons (scritto in mallorquin), *La verdadera esgrima y el arte de esgrimir*; 1480, Johannes Lecküchner, autore di due trattati sul *Großes Messer*; 1474, Pedro de la Torre (Sevilla), *El manejo de las armas de combate*; 1482-1487, Filippo Vadi, *De arte gladiatoria dimicandi*; 1491, Hans von Speyer, autore del trattato *MS M.I.29*; fine XIV secolo, Peter Falkner, autore del trattato *KK 5012*.

<sup>29</sup> Tra i più celebri si ricordano: 1515, Anonimo, *Arte della spada di anonimo bolognese*; 1531, Antonio Manciolino, *Opera Nova per Imparare a Combattere, e Schermire d'ogni sorte Armi*; 1536, Achille Marozzo, *Opera Nova Chiamata Duello, O Vero Fiore dell'Armi di Singolari Abattimenti Offensivi, e Diffensivi*; 1553, Camillo Agrippa, *Trattato di Scientia d'Arme con un Dialogo di Filosofia*; 1570, Giacomo di Grassi, *Ragion di Adoprar Sicuramente l'Arme si da Offesa, come da Difesa*; 1572, Giovanni dall'Agocchie, *Dell'Arte di Scrimia*; 1575, Angelo Vizani dal Montone, *Trattato dello Schermo*; 1601, Marco Docciolini, *Trattato in Materia di Scherma*; 1606, Nicoletto Giganti, *Scola overo Teatro*; 1606, Salvatore Fabris, *De lo Schermo ovvero Scienza d'Armi*; 1610, Ridolfo Capoferro, *Gran Simulacro dell'Arte e dell'Uso della Scherma*; 1640, Francesco Alfieri, *La Scherma di Francesco Alfieri*; 1641, Ceresa Terenziano, *L'Esercizio della Spada Regolato con la Perfetta Idea della Scherma*; 1670, Morsicato Pallavicini Giuseppe, *La Scherma Illustrata*.

<sup>30</sup> Tra i più importanti si ricordano: 1512, *Ordenanzas para los maestros de Esgrima*; 1532, Francisco Román, *Tratado de Esgrima*; 1569, Jerónimo de Carranza, *Especulación de la Destreza*; 1600, Pacheco de Narváez (Madrid), *Libro de las Grandezas de la Espada*; 1642, Cristóbal de Cala, *Desengaño de la Espada y Norte de Diestros*; 1672, Miguel Pérez de Mendoza, *Filosofía y Matemáticas de las Armas*; 1675, Francisco Antonio de Ettenhard y Abarca, *Compendio de los fundamentos de la verdadera destreza y filosofía de las armas*. I trattati francesi e tedeschi si possono trovare ancora nel XVI secolo con gli scritti: 1570, Joachim Meÿer, *Gründtliche Beschreibung der Kunst des Fechtens*; 1573, Henry de Saint-Didier, *raicté contenant les secrets du premier livre*. Nel XVII secolo termina gran parte della produzione trattatistica e quella che sopravvive si rifà a trattati italiani come nei due casi: 1610, François Dancie, *Discours des armes et methode pour bien tirer de l'espée et poignard* e nel 1623, *L'Espée de combat*; 1610, André Desbordes, *Discours de la théorie et de la pratique de l'excellence des armes*.

<sup>31</sup> Quest'arma veniva portata sia con l'abito civile che da gala per gli ufficiali; è più piccola e leggera delle spade da lato e aveva una grande diffusione soprattutto in paesi di lingua o influenza spagnola.

### 1. Spada da lato

Norman: 30, 9, 25 (1530-1560)

Spadaio: Daniele da Serravalle  
(1549-1564 produzione milanese)

Centro di produzione: Italia, Milano

Materiali: acciaio, legno

Tecniche decorative: punzonatura, bulino

Misure: 118 cm; 15 cm; 104,5 cm; 2,5 x 0,7 cm; 2,5 cm;  
1195 g

Inv. n. 4764

Il pomo ha forma di bulbo, suddiviso in sei sezioni decorate a bulino, alternando una forma di mandorla ed una serie di mezze lune orientate verticalmente; il bottone è in solido con esso e presenta il codolo filettato; anche la basetta è unita con il pomo, ha forma cilindrica ed è cinta da un anello decorato geometricamente. L'impugnatura in legno ha sezione ovata e la manica che la ricopre è in cordelline di filo d'acciaio, chiusa alle estremità con teste di moro. Il fornimento è della tipologia spada da lato; è presente il solo braccio di parata, incurvato verticalmente verso la punta della lama, con sezione circolare decorato a gradoni, per poi terminare in un piccolo bulbo sfaccettato in sei parti; dalla crociera si diparte un quarto di anello, decorato con i medesimi motivi precedentemente illustrati; è presente la guardia, decorata a gradoni, con un nodo nella parte centrale e terminante con un piccolo bulbo identico al precedente; un ramo che parte dalla crociera e si congiunge diagonalmente all'archetto di parata costituisce l'elemento principale a difesa della mano, assieme ad un arresto sostenuto dall'archetto di guardia. La controguardia è composta da due rami che si dipartono dalla crociera e si collegano diagonalmente e reciprocamente alla parte sommitale dell'archetto di parata e di guardia. La lama appare coerente con il fornimento; il ricasso è a sezione rettangolare e presenta il marchio dello spadaio e le iniziali D S; la lama è a sezione a losanga; la punta è di forma ogivale.

Commento: Le cordelline che ricoprono l'impugnatura sono in una lega Fe-C nella quale la percentuale di carbonio presente è molto bassa rispetto a quello della lama (es.: medio rispetto a 0,5%). Per quanto gergalmente si possa parlare di ferro, si tratta comunque di un tipo di acciaio della tipologia extra dolce (da 0,05% a 0,15%).





## 2. Spada da lato

Norman: 28, 9, 59 (1530-1630)

Spadaio: ignoto

Centro di produzione: ignoto

Materiali: acciaio, legno

Tecniche decorative: bulino

Misure: 107 cm; 12,5 cm; 92,5 cm; 2 x 0,8 cm;

2 cm; 915 g

Inv. n. 3430

Il pomo ha forma di bulbo sfaccettato, suddiviso in otto sezioni; il bottone è in solido con esso e presenta il codolo filettato; anche la basetta è unita con il pomo ed ha forma tronco conica ribassata. L'impugnatura in legno ha sezione appiattita; la manica che la ricopre è in cordelline di filo d'acciaio, chiusa alle estremità con teste di moro. Il fornimento è della tipologia spada da lato; è presente il solo braccio di parata, incurvato verticalmente e diagonalmente verso la punta della lama, con sezione romboidale, per poi terminare con una piccola voluta allargata ed arricciata come una foglia d'acanto; è presente la guardia, priva di decorazioni; un ramo che parte dalla crociera e si congiunge diagonalmente all'archetto di parata, costituisce l'elemento principale a difesa della mano, assieme ad un arresto, sostenuto dall'archetto di guardia e decorato come la parte terminale del braccio di parata. La controguardia è composta da due rami che si dipartono dalla crociera e si collegano diagonalmente e reciprocamente alla parte sommitale dell'archetto di parata e di guardia. La lama appare coerente con il fornimento; il ricasso è a sezione rettangolare, si allarga verso la lama e non presenta il marchio dello spadaio, almeno visibilmente; la lama è a sezione a losanga; la punta è di forma ogivale.

Commento: Come già evidenziato da Boccia, le forme decorative del fornimento di questa arma rimandano alla tradizione spadaia bellunese. Non è comunque possibile averne la certezza, dato che il medesimo modello poteva essere prodotto da un artigiano non bellunese, su richiesta specifica di un committente.



## 3. Spada da lato

Norman: 32, 9, 14 (1540-1560)

Spadaio: Ioan Martines

Centro di produzione: Spagna, Toledo

Materiali: acciaio, legno

Tecniche decorative: punzonatura, bulino

Misure: 97,5 cm; 12,5 cm; 84 cm;

2,2 x 0,5 cm; 3,4 cm; 960 g

Inv. n. 24

Il pomo ha forma di sferoide sfaccettato, suddiviso in otto sezioni; il bottone è in solido con esso e presenta il codolo ribattuto; anche la basetta è unita con il pomo ed è formata da due anelli sovrapposti. L'impugnatura in legno è a tortiglione; la manica non è più presente ma rimane traccia di cordelline d'acciaio. Il fornimento è della tipologia spada da lato; è presente il solo braccio di parata, incurvato verticalmente e diagonalmente verso la punta della lama; ha sezione quadrata, è decorato a bulino nella parte centrale con un motivo a nodi, per poi terminare in un piccolo poligono con base a forma di croce greca; è presente la guardia, decorata con il medesimo motivo del braccio di parata e terminante arricciata con la medesima decorazione poligonale, inoltre è presente un ulteriore ramo uscente dal braccio di parata che si unisce diagonalmente alla parte terminale della guardia, a rinforzo di questa; un ramo che parte dalla crociera e si congiunge diagonalmente all'archetto di parata, costituisce l'elemento principale a difesa della mano, assieme ad un arresto, sostenuto dall'archetto di guardia e decorato come la parte terminale del braccio di parata. La controguardia è composta da due rami che si dipartono dalla crociera e si collegano diagonalmente e reciprocamente alla parte sommitale dell'archetto di parata e di guardia. La lama appare coerente con il fornimento; il ricasso è a sezione rettangolare, si allarga verso la lama e non presenta il marchio dello spadaio, almeno visibilmente; la lama, a sezione esagonale, presenta uno sguscio dal forte al medio nel quale si trova da un lato la scritta IOAN MARTINE(S) e dall'altro EN TOLEDO ME FECIT; la punta è di forma ogivale.



#### 4. Spada da lato a due vie

Norman: 32, 9, 14 (1550)

Spadaio: ignoto

Centro di produzione: Italia, Caino

Materiali: acciaio, legno

Tecniche decorative: punzonatura, bulino

Misure: 111 cm; 19 cm; 96 cm; 1,8 x 0,7 cm; 1,8 cm; 795 g

Inv. n. 2077

Il pomo ha forma ovoide, decorato a bulino con un motivo a spirali; il bottone è in solido con esso e presenta il codolo filettato; anche la basetta è unita con il pomo ed ha forma cilindrica. L'impugnatura in legno ha sezione ovata; la manica che la ricopre è in cordelline di filo d'acciaio, chiusa alle estremità con teste di moro. Il fornimento è della tipologia spada da lato a due vie; sono presenti entrambi i bracci di parata e di guardia, sono dritti ed hanno sezione circolare; è presente la guardia, terminante arricciata con una decorazione a picciolo, inoltre vi è un ulteriore ramo, uscente dal braccio di parata, che si divide in due ulteriori elementi, le vie, di cui una si unisce diagonalmente alla parte terminale della guardia mentre l'altra si congiunge con la parte sommitale dell'archetto di guardia; è presente un arresto in forma di spirale ed una ulteriore chiusura della mano con la medesima forma, nascente dalla base dell'archetto di guardia. La controguardia è composta da due rami che si dipartono dalla crociera e si collegano diagonalmente e reciprocamente alla parte sommitale dell'archetto di parata e di guardia. La lama appare coerente con il fornimento; il ricasso è a sezione rettangolare crescente e presenta la scritta CAINO; la lama è a sezione esagonale, ha uno sguscio dal forte al medio nel quale si trova una scritta illeggibile; la punta è di forma ogivale.

